

# Libro I – (21) Capitolo XXI – Come san Giuseppe andò con la Santissima Vergine a visitare sant'Elisabetta e ciò che successe in quella visita

I santi sposi, Maria e Giuseppe, si accordarono di partire da Nazaret per andare a visitare la parente Elisabetta; stabilita l'ora della partenza, prima

di partire si raccomandarono molto a Dio, supplicandolo del suo aiuto in quel viaggio.

Il santo Sposo sentiva rincrescimento, nel condurre la sua Sposa per quelle strade tanto disastrose, perché essendo tanto delicata temeva che potesse

patire nel viaggio, e non mancò di manifestare alla sua Sposa la pena che sentiva. Ella, però, gli fece animo e gli assicurò che il viaggio sarebbe stato felicissimo, perché adempivano la divina volontà e che perciò Dio non avrebbe mancato di assisterli e provvederli. Si consolò Giuseppe per le parole

della sua santa Sposa.

La Santissima Vergine si mostrava desiderosa di partire, perché ben sapeva la causa per la quale andava dalla parente, e che il Verbo Incarnato nel suo purissimo seno voleva andare di persona a santificare il precursore Giovanni Battista; perciò era bramosa che si eseguisse presto la divina volontà

e che il Precursore restasse santificato.

Il nostro Giuseppe conobbe il desiderio della sua Sposa, e le chiese perché con tanta allegrezza si volesse portare in luogo tanto disastroso.

«Forse

per patire gli incomodi che si incontrano nel viaggio – le disse il santo Sposo – perché voi siete bramosa di patire per amore del nostro Dio?». Gli rispose la Santissima Vergine che bramava partire presto per adempiere con sollecitudine la divina volontà. E di fatto questa era la causa prima del suo desiderio; tacque però il resto, perché i segreti che l'incarnato Verbo le manifestava,

li conservava tutti nel suo cuore, né mai li manifestava.

Sentendo il nostro Giuseppe il motivo delle brame della sua Sposa, anche lui si accese di questa brama, e con grande allegrezza e sollecitudine partì col desiderio di adempiere la divina volontà. Domandarono prima insieme la benedizione a Dio, poi la Santa Sposa volle umiliarsi e domandare

la benedizione al suo Sposo Giuseppe, il quale gliela diede con grande affetto

e tenerezza di cuore. Non poteva il Santo negarle cosa alcuna, perché ella domandava tutto con tanta grazia, con modo, e con tanta umiltà, e egli era commosso per tenerezza nel vedersi ai suoi piedi genuflessa quella vaga, nobile

ed umile giovanetta. Il nostro Giuseppe diede la benedizione alla sua santa Sposa, e partirono con sollecitudine.

Affrettava i passi la divina Sposa, perché era portata con velocità dallo Spirito di quel Dio che nel suo seno abitava. Si affrettava anche il nostro

Giuseppe nel cammino senza sentire noia o stanchezza alcuna, anzi sentiva grande allegrezza di cuore. Discorrevano con la sua santa Sposa dei divini misteri, delle divine perfezioni, e con questi sacri discorsi faceva molto cammino senza neppure accorgersi. Il santo Sposo ne era stupito, e lo diceva sovente alla sua Sposa, che ne prendeva motivo per lodare e benedire Dio; e diceva al suo Giuseppe: «Vedete come il nostro Dio è buono, come benedice le nostre opere, come ci dà forza e grazia da fare quello che vuole da noi: lodiamolo dunque!».

E qui si ponevano a recitare le divine lodi. Il nostro Giuseppe pregava poi la sua Sposa a volere cantare qualche lode al suo Dio, dal momento che in quella solitudine da nessuno era udita. L'ubbidiva la santa Sposa, e cantava dolcemente le lodi al Divin Verbo che nel seno racchiudeva. Se ne andava in estasi per la dolcezza il fortunato Giuseppe, e camminava molte miglia del tutto astratto e rapito in estasi; ed allora la divina Madre cantava

altre lodi al Verbo incarnato in ringraziamento del beneficio a lei fatto ed insieme

a tutto il mondo; queste, però, non le sentiva il santo Sposo.

I nostri viandanti erano accompagnati da una moltitudine di spiriti angelici, i quali facevano corte al loro Re e alla loro Regina, e anche questi

cantavano inni di lode che sentiva la divina Madre. Uscivano a schiere anche gli uccelletti e facevano armoniosi canti al loro Creatore; questi però erano uditi anche dal nostro Giuseppe, che si meravigliava e rivolto alla sua Sposa le diceva: «Vedete, Sposa mia, come questi animaletti ci invitano con il loro canto a lodare il nostro Dio?!»

Il nostro Giuseppe credeva che Dio operasse quei prodigi per amore della sua santa Sposa, e ciò riteneva per certo, quantunque a lei non lo manifestasse.

Sempre più era consolato della felice sorte che gli era toccata e della grazia che Dio gli aveva fatto, di dargliela per compagna e gliene rendeva affettuose grazie. Così fecero questo viaggio con grande letizia. Nella notte,

poi, si riposavano nei luoghi che trovavano, si nutrivano con poco pane ed acqua, e solo il nostro Giuseppe prendeva qualche cosa di più secondo la necessità  
che ne aveva. La sua santa Sposa, che era tutta carità, lo pregava di nutrirsi con qualche cosa di più, per poter mantenere le forze corporali, ed il  
Santo la compiaceva quando ne sentiva il bisogno.  
Il loro riposo della notte era nel recitare le divine lodi; poi stavano seduti, e il nostro Giuseppe in quella posizione si addormentava per poche ore e la Santissima Vergine si tratteneva in sacri colloqui col suo Dio.  
Anche  
lei prendeva qualche momento di sonno, ma molto breve, benché nel sonno stesso amava il suo Dio e trattava con lui.  
Terminato il viaggio, i santi sposi andarono subito a casa di Zaccaria. Entrò il santo sposo Giuseppe, con la sua sposa Maria Santissima. Giuseppe si fermò a salutare Zaccaria e sant'Elisabetta, presa da un impeto d'amore comunicatole dallo Spirito Santo, corse ad abbracciare la divina Madre; e nel vederla fu illuminata e conobbe che quella vergine sua parente era la vera madre del divin Verbo fatto Uomo. La Santissima Vergine salutò prima la sua parente Elisabetta, col titolo di madre del grande Profeta e Precursore, e sant'Elisabetta rese il saluto alla Santissima Vergine chiamandola  
Madre del Divin Verbo ed esclamò: «Dove a me questo, che la Madre del mio Dio sia venuta da me?!»  
Tutto ciò non fu udito da alcuno, perché tutti quelli di casa si intrattenevano  
con san Giuseppe e Zaccaria che, essendo muto, non capiva che a cenni; perciò stavano tutti intorno a lui perché Giuseppe capisse quello che con cenni gli manifestava. Compose qui la Santissima Vergine quel famoso cantico e mentre ciò accadeva, il Divin Verbo, che stava nel seno della Santissima Vergine, si manifestò a Giovanni.  
Prima il Divin Verbo aveva impetrato dal Divin Padre questa grazia al suo Precursore, cioè di restare santificato nel seno materno ed [aver] accelerato  
l'uso di ragione e conoscere il suo Dio fatto carne prima di uscire alla luce. Ottenuta dal Divin Padre questa grazia, il Verbo Incarnato la fece subito  
al suo Precursore, facendogli si conoscere con chiarezza e santificandolo nel medesimo istante. Esultò Giovanni, e adorò dal seno materno il suo Redentore; giubilò e lo sentì e fece grande festa anche la madre. Fece atti di  
ringraziamento per il beneficio così singolare e tutto si offrì al suo Divin Redentore  
e Santificatore; e il Verbo Incarnato rese grazie al Divin Padre da parte del Precursore, già santificato dal beneficio ricevuto.

Fatti qui i complimenti accennati, si ritirò sant'Elisabetta con la Santissima

Vergine e si intrattennero in sacri colloqui. Anche il nostro Giuseppe fu ricevuto con dimostrazioni di affetto singolare tanto da Zaccaria come da Elisabetta e da tutti quelli di casa: entrati i due santi Sposi lì vi entrò un'allegrezza e un giubilo incomparabile.

Restò tre mesi la Madre del Divin Verbo, a consolazione della sua parente e di tutta quella casa, che resto santificata per le virtù mirabili che

qui operò la Santissima Vergine, quali sono narrate nella sua Vita.

Il nostro Giuseppe doveva tornarsene a Nazaret per poi tornare a prendere la sua divina Sposa e ricondurla di nuovo nella sua casa. Stabilita l'ora della sua partenza, fu di grande dispiacere per tutta quella casa: desideravano

che Giuseppe si fosse trattenuto qui con la sua santa Sposa, ma egli volle partire per adempiere la divina volontà.

Raccomandò caldamente la sua santa Sposa ad Elisabetta ed a tutti di quella casa, dicendo loro che quella era il suo tesoro, e che lasciandola vi restava

anche il suo cuore, perciò li pregava di averne tutta la cura. Parlò poi con la sua santa Sposa e la supplicò di non dimenticarsi di Lui, dicendole che

era molto triste a partire senza di lei e che avrebbe passato quel tempo in grande mestizia, perché era privo di tutta la sua consolazione. Il Santo fu animato e confortato molto dalla sua santa Sposa, ed assicurato del ricordo che di lui avrebbe tenuto. Il Santo partì con il corpo, ma restò qui col cuore.

Giuseppe si mise in cammino assistito dalla grazia del suo Dio e dalle orazioni della sua santa Sposa, che non tralasciava di raccomandarlo con premura a Dio, perché l'assistesse e gli desse forza per soffrire la lontananza

della persona di lei. Non mancò Dio di esaudire le suppliche della Santissima Vergine, ed il nostro Giuseppe sperimentò un'assistenza particolare, sia nel viaggio, che in seguito.

Finché il nostro Giuseppe potè vedere la casa di Zaccaria, non tralasciava di volgersi indietro a guardarla per la consolazione che ne sentiva, essendo qui la sua amata sposa Maria Santissima. Il Santo, nel viaggio, considerava ad una ad una in particolare, le virtù della sua santa Sposa, e la benediceva e rendeva grazie al suo Dio perché l'aveva ricolmata di tante e così sublimi virtù ed ornata di tanta grazia, e così si consolava. Il pensiero che aveva, di dover presto ricondurla a Nazaret, gli faceva mitigare la pena che aveva sentito nel restarne privo. Nel pensare poi alle sue virtù, sentiva tanta

consolazione e tanta dolcezza di spirito che tutto si rallegrava.

Fece [così] quel viaggio con molta consolazione, sebbene fosse solo,

sembrandogli che, pensando alla sua Sposa, fosse lo stesso che l'averla presente:

questa grazia gliel'impetrò la sua santa Sposa.

Il nostro Giuseppe, arrivato a Nazaret, non tralasciò di operare quello che era solito fare quando vi era la sua sposa Maria Santissima. Trascorreva il tempo nelle orazioni, nel recitare le divine lodi. Supplicava per la venuta

del Messia, e si impegnava nel lavorare, e faceva delle elemosine, secondo la possibilità che aveva. Il nostro Giuseppe era assistito da una amorevole vicina in quello che gli era necessario per il vitto, benché il Santo facesse frequenti digiuni. Quando, lavorando, si trovava afflitto dalla stanchezza o da qualche tedio, non avendo la consolazione di poter trattare con la sua santa Sposa, se ne andava nella piccola stanza dove lei dimorava quando vi era, e qui si poneva genuflesso e pensava come in quella stanza la sua santa Sposa si tratteneva in continue orazioni e colloqui col suo Dio. Così, tutto in lacrime, si raccomandava a Dio e lo pregava che lo aiutasse. Qui il nostro Giuseppe trovava tutte le sue delizie, perché spesso era rapito in estasi e ne sperimentava molta consolazione: infatti, in quella stanza

si era operato il grande mistero dell'Incarnazione, e Dio favoriva molto quel luogo cospargendovi le sue grazie e celesti benedizioni. Avvedutosi di ciò, Giuseppe, ogni volta che si trovava afflitto o travagliato, andava in quella

stanza e restava consolato; e ciò credeva che fosse perché qui aveva dimorato la sua santa Sposa, e che perciò fosse restato quel luogo santificato, come di fatto era.

Non mancarono dei travagli al nostro Giuseppe in assenza della sua Sposa perché, saputo in città che ella era partita e rimasta dalla parente, molti, istigati dal demonio, andavano alla bottega del nostro Giuseppe e lo schernivano e motteggiavano perché aveva lasciata la sua Sposa in casa di altri. Soffriva con pazienza il Santo, né rispondeva, né si risentiva delle parole

pungenti. Altri, col pretesto di compassione e di benevolenza, andavano a trovarlo e biasimavano la sua Sposa perché l'aveva lasciato solo ed egli avrebbe patito molto.

Queste parole contro la sua Sposa gli ferivano il cuore, e il Santo non voleva sentirle, e con bei modi li licenziava e li riprendeva, perché avessero

riguardo nel parlare e non offendessero Dio. Molti di questi travagli soffrì il nostro Giuseppe, in quei tre mesi che rimase senza la sua santa Sposa, la quale vedeva tutto ciò che il suo Sposo soffriva e lo raccomandava molto a Dio impetrandogli la fortezza nella sofferenza.

Il suo Angelo gli parlava nel sonno molto spesso e gli dava notizie della sua Sposa, l'assicurava dell'assistenza delle sue orazioni e gli diceva che sempre più cresceva nelle virtù, nell'amore e nella grazia del suo Dio.

Così il nostro Giuseppe procurava di imitarla, benché da lei lontano, e si accendeva in lui il desiderio di presto rivederla per parlarle; e molto spesso sospirava l'ora bramata del suo ritorno. Non mancava la divina Madre di inviare spesso anche gli angeli che le facevano corte, perché con le loro ispirazioni consolassero il suo Giuseppe, specialmente quando si trovava afflitto. Il nostro Santo ebbe molti aiuti per mezzo della sua Sposa e fu in varie occasioni consolato e confortato, ma la consolazione maggiore che sperimentò il nostro Giuseppe fu il trattenersi a pregare nella stanza della sua divina Sposa: infatti lì, come dissi, il suo spirito restava colmo di consolazione e nei continui rapimenti, da cui era preso, veniva anche illuminato ad intendere molti misteri divini. Restava molto sollevato e contento quando gli parlava l'Angelo nel sonno e gli dava notizie della sua Sposa e l'assicurava del ricordo che di lui aveva e che molto pregava per lui. Conosceva il Santo le molte grazie che Dio gli concedeva, e se ne mostrava grato ringraziandolo affettuosamente, riconoscendo che tutto proveniva dalla bontà del suo Dio e dai meriti della sua santa Sposa; perciò si applicava anche lui a supplicare Dio per lei, perché venisse sempre ricolmata di doni e di grazie e in lei si accrescesse sempre più l'amore verso il suo Dio. La divina Madre vedeva tutto e si mostrava grata al suo Giuseppe, impetrandogli nuove grazie. [Giuseppe] si intratteneva alle volte con quella, che lo assisteva amorevolmente, a discorrere delle virtù della sua sposa Maria, e perché ella era persona molto timorata di Dio ed affezionata ai santi sposi, conosceva la loro virtù e santità; perciò lodava molto la Santissima Vergine, quando ne discorreva col nostro Giuseppe. Egli ne sentiva molta consolazione e piangeva per la gioia, e si accendeva di desiderio di presto ricondurla a casa sua per avere la sorte di trattare con lei, e spesso diceva fra sé sospirando: – «O amata Sposa mia, quando sarò fatto degno di rivedervi in casa, e con voi trattenermi in sacri colloqui?! Oh, castissima e purissima colomba! Voi da me siete lontana, ma il mio cuore è con voi, e vi amo tanto perché siete veramente santa e perché il nostro Dio ha depositato in voi il tesoro di tante grazie. Questo mio amore non dispiacerà al nostro Dio, perché vi amo tanto, perché in voi scorgo l'abbondanza della grazia divina, e che il nostro Dio abita in voi per amore: così nella persona vostra io intendo di amare il

nostro

Dio, amando la sua grazia, il suo amore. Desidero tanto il vostro ritorno per potermi sempre più accendere nell'amore del nostro Dio, perché le vostre parole sono tanti dardi che accendono il suo amore; le vostre mirabili virtù sono tanti stimoli al mio cuore per farmi avanzare nella perfezione e nella pratica di quelle virtù di cui voi siete tanto ripiena».

Così parlava il nostro Giuseppe con se stesso, riguardo alla sua santa Sposa, alla quale, benché da lui lontana, tutto era noto, e tutte le lodi che dava

il suo Sposo le indirizzava al suo Dio, confessandosi davanti a Dio umile ancella: [Lui è] degno di ogni lode ed a Lui dava lode, onore e grazie.

Lo pregava per il suo sposo Giuseppe e sempre più gli impetrava nuove grazie e favori, ed il Santo lo conosceva e perciò ne rendeva grazie a Dio. Corrispondeva alle grazie che la sua Sposa gli impetrava pregando continuamente per lei.

Non tralasciò mai, il nostro Giuseppe, di fare quello che era solito fare prima che si sposasse con la Santissima Vergine, anzi, lo praticò dopo con più perfezione: ciò era di assistere con le sue ferventi orazioni i poveri

moribondi e domandare con grande insistenza a Dio la loro eterna salvezza, e la liberazione dagli assalti dei nemici infernali, e la fortezza per vincerli.

Pregava anche con grande insistenza per i peccatori, perché si convertissero a penitenza e lasciassero la colpa.

Alle suppliche aggiungeva le vigilie della notte, il digiuno, le elemosine, e non cessava di supplicare con caldi sospiri e copiose lacrime per la salvezza di tante anime che erano sepolte nelle tenebre dell'idolatria, bramando

sempre più la venuta del Messia promesso, perché con la sua divina luce e sapienza illuminasse tutti quelli che si trovavano sepolti nelle tenebre

ed ombre della morte.

Il nostro Dio gradiva molto le suppliche del suo fedele servo, e perciò tanto lo remunerava con grazie particolari e sublimi favori, e lo arricchiva di meriti, accrescendo sempre in lui questi desideri, per farlo degno di meritare

sempre più e di essere ricolmo di grazie.